

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 30 (1973)

Heft: 9

Artikel: L'occupazione del tempo libero, una delle grandi preoccupazioni [quinta ed ultima parte]

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000900>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'occupazione del tempo libero, una delle grandi preoccupazioni - V (fine)

Yves Jeannotat

La mia serie d'articoli sul tempo libero ed il modo di poterlo occupare mirava al primo Congresso internazionale, organizzato dalla Fondazione Van Clé, avente per tema «Il tempo libero nella società industriale». Ringrazio in questa sede la Scuola di Ginnastica e Sport di Macolin d'avermi permesso di parteciparvi.

L'impressione generale lasciata dalle due giornate e mezzo di Bruxelles (dal 5 al 7 aprile), stipate da conferenze quasi ininterrotte, è per forza di cose mitigata! Gli esposti, sempre troppo numerosi e dati in lingue assai diverse fra loro, finirono spesso per stancare, nonostante una traduzione simultanea eccellente da ogni punto di vista, una sala poco adatta e spesso semi-deserta. Inoltre, dato che la maggior parte dei relatori sorpassò i tempi prescritti, il dialogo con gli astanti venne quasi ridotto a zero. A quest'ultima constatazione, s'aggiunga che nessun lavoro di gruppo venne previsto; ragion per cui, non si poté raggiungere nessun risultato concreto.

«Noi guardiamo troppo ed osserviamo troppo poco! Parliamo troppo e finiamo per dire troppo poco!» fini per dichiarare il prof. M. Eyskens, presidente del Comitato scientifico della Fondazione organizzatrice Van Clé.

Nessuno meglio di lui poteva qualificare il lato assai debole di questo primo congresso, il quale, tuttavia, s'era proposto di esaminare uno dei pochi problemi veramente importanti del nostro mondo attuale! Il Presidente del Congresso, H. Neumann, tentò di mitigare, qua e là, la delusione di un gran numero di congressisti, spiegando che ogni cosa ha un principio, che la cosa essenziale stava nell'iniziare, e che, da questo punto di vista, l'iniziativa aveva ottenuto un successo; che si poteva star certi che la Fondazione Van Clé avrebbe saputo trar profitto dalla prima esperienza per far sì che il prossimo Congresso abbia ad escludere ogni orgia oratoria, per essere invece veramente costruttivo, grazie al lavoro comune degli specialisti di una medesima branca, alla messa a punto dei programmi d'applicazione, all'organizzazione di un servizio d'informazione e d'efficace diffusione a livello internazionale, alla formazione, infine, di gruppi di pressione suscettibili non solo di sensibilizzare la massa, bensì d'indurre le autorità a prendere dinamicamente coscienza di uno dei più gravi problemi d'oggi, e ad agire di conseguenza per risolverlo nel migliore dei modi.

Generale confusione

Il Congresso di Bruxelles ebbe comunque il merito di mettere in evidenza la necessità d'una organizzazione internazionale che dovrebbe permettere, tosto divenuta una realtà, di mettere un po' d'ordine nelle idee che trattano un tema centrale, vitale e urgente, poichè esse idee sono attualmente assai confuse e soggette più a subire gli interessi particolari che a conseguire il bene comune!

Ed in effetti, ognuno dei trenta oratori o giù di lì, da noi ascoltati, ci ha dato l'impressione che l'aspetto del problema che gli toccava esporre era, non solo il più importante, ma l'unico che, veramente, meritava d'essere studiato! Praticamente, tuttavia, nessuno, ad eccezione forse dell'Accademico Pierre Emmanuel, s'è dato la pena di parlare del tempo libero da un punto di vista globale e al tempo stesso differenziato: globale, nel senso che esso interessa l'umanità nel suo assieme; differenziato, nel senso che è impossibile stabilire formule standardizzate, poichè ciò che può essere valido per un operaio non lo è necessariamente per tutto un quadro, ciò che si confà ad un dato ambiente non conviene necessariamente ad un altro!

Non tenterò, con quanto segue, di chiarire la situazione, nè di indicare gli ingredienti di una magica pozione. Mi limiterò quindi di mettere in evidenza le opinioni più salienti fra quelle che vennero enunciate nel corso del Congresso, poichè, in fin dei conti, sarà con esse che ci confronteremo, non appena stabilito un piano di azione; saranno proprio quelle opinioni ad illuminare il nostro cammino teso verso il successo, il quale consiste nella padronanza di una situazione che, per ora, ancor ci sfugge: l'organizzazione del tempo libero.

Sosterò soprattutto sul discorso accademico pronunciato da Pierre Emmanuel, in occasione della seduta d'apertura del Congresso. Anche se molto letterario, esso discorso fu così denso e concettoso che servirà, per moltissimo tempo, da oggetto di meditazione per molti «professionisti» del problema, i quali, speriamolo, saranno tenuti a rivedere talune loro attitudini e concezioni eccessivamente escludistiche!

Essere padroni del proprio tempo

Secondo Emmanuel: «Oggidi, non si può più dire di disporre del proprio tempo; fors'anche non si sa più disporre. La nostra civiltà non è più che un sistema generalizzato di lavoro, i cui elementi sono sempre più condizionati da una stretta interdipendenza. Nessuno, o quasi nessuno dispone liberamente di se stesso, o è in stato di fare ciò che vuole; in una parola, nessuno può disporre del proprio tempo a suo piacimento. Tuttavia, il tempo libero non è nè perdita di tempo, nè ozio. È, essenzialmente, libertà». «Ciò non ostante, prosegue l'Accademico di Francia, proprio nel seno di una società che non sa che contegno prendere nei loro confronti, taluni hanno riscoperto «il senso del tempo libero». Sono, più numerosi che non si creda, uomini e donne, spesso giovani, i quali scelgono liberamente d'esser poveri; sia lavorando quel tanto che basti a sopperire al loro bisogno di libertà interiore, sia che essi integrino il loro lavoro di poveri nel loro desiderio intimo di libertà».

Tuttavia, «il ricordo della miseria ancestrale» è ancor troppo attivo nel subcosciente di molte persone perchè la «paura di mancare» svanisca in loro: «Cosicchè — precisa Emmanuel — tale paura di mancare è iscritta, nel sistema, tanto quanto la certezza dell'abbondanza; la vendita a credito o rateale, ad esempio, crea una povertà endemica, preoccupata, proprio il «contrario della vera».

Svagli e tempo libero

La signora Poelmans ha sollevato a Bruxelles un punto importante, a sapere cioè qual è la distinzione fra «svago» e «tempo libero». Secondo le sue osservazioni, gli svaghi continueranno la loro ascesa, ma mai quanto il tempo libero, specialmente in rapporto a ciò ch'ella chiama «le costrizioni quotidiane», «le quali — precisa — provengono direttamente dall'aumento dei redditi e dalla complessità dell'organizzazione economica che ne risulta!»

Il professor Pollak va ben oltre la sua collega. Egli preconizza l'anno 2000 alla portata di mano, in una **prospettiva dell'automazione**, ch'egli considera come l'avvenimento più rivoluzionario dei tempi moderni, poichè essa automazione vuol dire che il «lavoro umano» sarà progressivamente sostituito dal «capitale-macchina»! Un fatto di questa importanza implica che gli svaghi, almeno per le grandi masse (contrariamente a quanto si verificava nell'Antichità, quand'erano appannaggio delle classi privilegiate), giocheranno una parte di primo piano nella vita dell'uomo! Pollak prevede che un simile cambiamento delle strutture di base avrà conseguenze radicali e rivoluzionarie, poichè, all'aumento del tempo riservato alle vacanze s'aggiungerà una diminuzione dei giorni lavorativi settimanali e delle ore di lavoro giornalieri; il collocamento a riposo verrà anticipato e la longevità tenderà ad aumentare. Da parte mia, ha più volte ripetuto che non basta far in modo d'aumentare il numero degli anni da vivere, bensì occorre anche sapere come occuparli!

Il professor Pollak riassume in sei punti le nuove tendenze che segneranno la vita di domani:

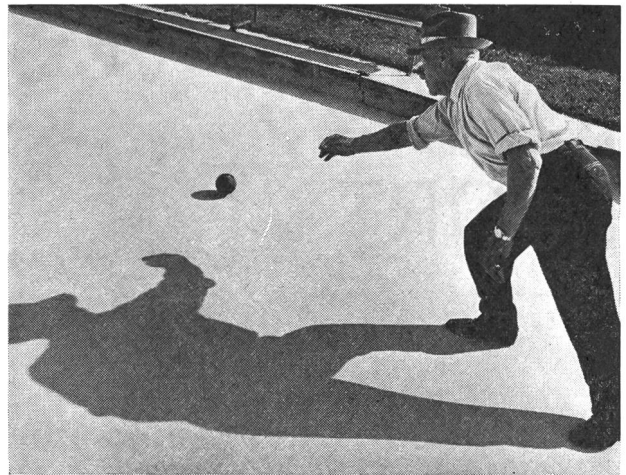
1. La tradizione etica del lavoro non sarà più in auge,
2. Si produrrà un abbassamento fondamentale del comportamento sociale, del clima di vita e dello stile culturale; ci sarà inoltre un capovolgimento nella gerarchia delle norme e nei valori della vita,
3. Un rinnovato sistema d'insegnamento non avrà più per oggetto esclusivo il lavoro, ma anche il buon uso del tempo libero,
4. Gli svaghi o, meglio, la buona occupazione del tempo libero diventerà un problema essenziale,
5. Gli svaghi e il buon impiego del tempo libero saranno forse la maggior provocazione che il futuro ci riserva; una risposta cosciente a questo quesito dovrà esser data il più presto possibile,
6. La qualità della ricreazione e del ricreare diverrà — se non lo è già — una questione di vita o di morte.

C'è qualità e qualità!

«Una minoranza — scrive Pierre Emmanuel — assume il lavoro, al quale noi tutti siamo sottoposti, almeno in gran parte, come un compito, come una creazione, come una forma d'espressione. La monotonia dei lavori d'ufficio, la sovrattività ingannatrice di taluni quadri, l'automazione del lavoro a catena, i mille mestieri vuoti che il settore terziario fa proliferare, non fanno che affiorare nella coscienza la nausea della vita, l'indefinito, la noia.

Quando è senza sostanza, il tempo è un vampiro; insidia l'esistenza, rendendola anemica; estenua la realtà a tal punto da rendere gli uomini incapaci di mantenere la loro facoltà di durata. A poco a poco, l'uomo s'abituava a sussistere senza essere! «Métro, boulot, dodo», («Recarsi al lavoro, lavorare, riposare») questo slogan francese, che risale al 1968, annota Emmanuel, «vale per milioni di esistenze».

«Indubbiamente — continua l'Accademico di Francia — si rientra al proprio domicilio tutte le sere. Ma attraverso quali vie, in mezzo a quale pigia-pigia? E per ritrovare quale ambiente di vita familiare? Assai spesso, le finestre contano meno dello schermo televisivo. Colui il quale, per



Tempo libero dei vecchi: il raggiungimento di uno svago d'adulti!

(Foto Bruell)

tutta la giornata, è andato vuotando se stesso, non potrà ricevere ossigeno dalle immagini che si muovono sullo schermo televisivo; esse non potranno aiutarlo a rifarsi delle perdite subite, a rendergli la presenza del mondo! E la presenza del mondo non è una spontaneità a eclissi; la sua facoltà va educandosi ogni giorno. Paradossalmente, si potrà quindi dire: **La qualità dello svago dipende dalla qualità del lavoro.**

I mestieri vuoti di significato vanno aumentando! Ne restano ben pochi che esigono una presenza attiva! Il lavoro del contadino, dell'artigiano, del tecnico, di tutti coloro che possono, entro certi limiti, collocare i loro compiti nel tempo; **detto lavoro, anche se talvolta rischioso e duro, conserva tuttavia la sua qualità creatrice.** Non è per sua natura noioso come quello di molti impiegati, i quali continuano a proteggere **la sicurezza e l'irresponsabilità del loro impiego.**

Jean Fourastié, da me citato a più riprese nei precedenti articoli, adotta una posizione critica prudente! Ammette tuttavia che l'equilibrio dell'uomo è in pericolo, quando l'aumento della durata del tempo libero è a detrimento della qualità del lavoro.

«Perciò — scrive — se Pierre Emmanuel ha ragione quando afferma che la qualità dello svago dipende da quella del lavoro, dovrebbe contemporaneamente precisare che: **La qualità del lavoro dipende, essenzialmente, dalla qualità dell'uomo!**

Fourastié ritiene che solo molto raramente un uomo di qualità non riesce ad esercitare un mestiere corrispondente alle sue capacità. Il sociologo francese, basandosi sulla storia delle civiltà, mentre ammette che in una società la spontaneità e la creatività possono essere minacciate, afferma altresì che questo fatto non costituisce una caratteristica della nostra società contemporanea, bensì non è che un aspetto profondo della **condizione umana!** Per questa ragione, Jean Fourastié raccomanda molta prudenza nella scelta dei valori: ciò che conviene agli uni non conviene necessariamente agli altri; ciò che rappresenta la felicità per un dato ambiente non è necessariamente tale per un altro. Ho già avuto occasione di dirlo. Ecco perchè bisogna far molta attenzione nel definire la qualità del tempo libero. «Indubbiamente — scrive ancora Fourastié —, approvando la ricerca del benessere, della felicità, dobbiamo anche tener conto delle immense contrazioni nella quale essi urtano. Spessa, la creatività, molto piacevole per colui che crea, non è per gli altri che mediocrità, banalità, ripetizione! Ognuno crede nel proprio genio, ma non in quello degli altri!»

Ecco che si affaccia, in tutta la sua complessità, il problema del senso esatto della cultura. René Maheu, direttore dell'UNESCO, non considera la cultura come un lusso; egli ritiene che oggigià esistano le condizioni per le quali **lavoro e tempo libero** — due elementi i quali, secondo la sua opinione non si oppongono, ma si integrano a vicen-

da — offrano all'uomo, per la prima volta, la possibilità di non essere più solo **spettatore**, bensì **creatore** della sua cultura personale! René Maheu ha ragione, alla condizione che venga rispettata l'idea fondamentale espressa da Fourastié, nel senso che la cultura folcloristica deve avere un valore relativo altrettanto importante della cultura borghese o aristocratica; nel senso che un operaio possa trovare, nell'arte di giocare alle carte, una fonte di piacere e di felicità reali, che si prosciugherebbe s'egli fosse costretto ad ascoltare una sinfonia che supera il suo intendimento. Si pone allora la domanda a sapere se i diversi modi di espressione culturale abbiano o meno un'influenza diretta sulla **qualità dell'uomo**.

Fourastié esplicitamente dice che «**La qualità dell'uomo dipende da dati biologici e culturali.**»

Se esiste sempre il pericolo d'un conflitto nella definizione della cultura e, soprattutto, nel sapere da che cosa dipendono il suo valore e la sua qualità, sembra sia più facile precisare taluni aspetti della qualità biologica dell'uomo!

La qualità biologica

Anche dal punto di vista biologico, l'uomo rimane un essere «**meravigliosamente complesso!** Le leggi biologiche, infatti, non sono ancor tutte definite con esattezza; ma, soprattutto, il loro valore non riscuote ancora l'unanime approvazione.

Il professore tedesco J. Aschoff, ad esempio, costata che i sociologi si mettono generalmente in agitazione, allorché si parla di «**costrizione biologica!**» Mentre che, secondo lui, coloro che glorificano il **tempo libero** dovrebbero, presto o tardi, prevedere di adattarlo al **tempo biologico**, sia allo scopo di favorire tanto la qualità del lavoro, quanto quella del tempo libero!

Aschoff ha condotto studi molto profondi in punto ai «**ritmi biologici**» — indipendentemente dalla bioritmica secondo Wilhelm Fliess — o gli **orologi biologici**. Si tratta, in effetti, dei cosiddetti **ritmi circadiani**, approfonditi da Gay Gaerluce nel **tempo dei corpi**, ed anche da Franz Halberg nel quadro delle ricerche da lui condotte circa la messa a punto di una «carta dei tempi», relativa ai ritmi della vulnerabilità.

Sarebbe troppo parlare dettagliatamente di questa appassionante ricerca scientifica. «Tuttavia — scrive Aschoff — non la si deve ignorare, poichè essa fissa le frontiere delle nostre capacità biologiche. Se noi fossimo capaci d'organizzarci nell'ambito di quelle frontiere e di rispettare i limiti di quella scienza, potremmo migliorare la nostra qualità biologica. Inversamente, rischieremo d'essere soffocati dalla pressione del tempo!»

Lo sport

Un ruolo primordiale sembra, evidentemente, essere riservato allo sport nel campo di ricerca di un miglioramento della qualità biologica! Allo sport, ben inteso, che corrisponde a tutti i principi d'ordine etico, fisiologico, pedagogico precedentemente citati. Ordunque, se tale principio sembra accettato e stabilito chiaramente in alcuni paesi (dell'Est e scandinavi), e da alcuni studiosi (Aschoff, Mollet), è invece praticamente ignorato — volenti e nolenti — dagli specialisti occidentali!

Per cui, nasce il contrasto fra il sovrano dileggio di questi ultimi, i quali, pur profondendosi nello studio di una realtà brutale qual è la sociologia, disperdono il loro tempo in vane elucubrazioni filosofiche, anzichè affrontarla direttamente!

Cosa avviene allorché il finlandese Karvonen o Florl della Repubblica democratica tedesca prendono la parola? Li si ascolta, li si applaude... ma, terminata la loro esposizione, la si dimentica, la si ignora! «La teoria marxista-leninista — dichiarò Florl, — non ha mai cessato di preoccuparsi dei problemi del tempo libero, che vennero immediatamente ritenuti suscettibili d'accrescere il benessere del popolo! Il tempo libero deve permettere alla personalità umana di svilupparsi e di costituire il prolungamento naturale del tempo destinato al lavoro, quel lavoro, checchè se ne dica, il quale è parte dei bisogni fondamentali dell'uomo e lo distingue dall'animale!

La cultura fisica e lo sport godono, nella Repubblica democratica tedesca, di grande prestigio, perchè tutti possono praticarli! Questo fatto è molto importante. Siccome le attività sportive migliorano lo stato fisico dell'individuo, noi riusciamo, grazie ad esse, a raggiungere una delle mete principali che sembrano preoccupare questo Congresso: il miglioramento della qualità biologica! Nella Germania orientale, il 75% della popolazione pratica lo sport una o più volte la settimana; solo il 20% lo pratica in modo irregolare. Tuttavia — continua Florl, — siamo meno preoccupati dal numero dei partecipanti che dalla qualità degli sport che essi praticano.»

L'autore continua: «Tuttavia, il bisogno di dedicarsi ad uno sport non è di natura spontanea; deve quindi nascere da un bisogno educativo, il quale, sin dalla scuola, lo colloca fra le buone abitudini e finisce per farne un bisogno evidenziato, una specie di pane quotidiano!»

Bisogna inoltre considerare: che una politica sociale relativa allo sport è inconcepibile senza l'aiuto dello Stato; che l'organizzazione del tempo libero vuole esperti competenti; che occorre saper presentare al popolo programmi non costruttivi, bensì di libera scelta; che l'attività sportiva, temporaneamente quando raggiunge lo sport di punta, dev'essere saggiamente organizzata, pianificata, coordinata. «Desidero essere ben compreso — dice Florl —, nel senso che quanto da me esposto non ha nulla a che vedere con una regolamentazione del tempo libero. Anzi, si tratta solo del modo d'orientare, d'aiutare, di indicare il cammino e, soprattutto, d'evitare una perdita e lo spreco del tempo libero!»

Florl reputa inoltre che, in modo preponderante quando si tratta di tempo libero, le diverse occorrenze della natura umana si devono considerare nel loro assieme, affinché siano soddisfatte in giusta proporzione!

Il dottor Karvonen, dal canto suo, aggiunge che è non solo normale, bensì necessario che la muscolatura e soprattutto il sistema cardio-vascolare — il grande minacciato — vengano allenati per mezzo dello sport, poichè il lavoro, così come il tempo libero diventano di giorno in giorno sempre più sedentari, dato che l'esercizio di un mestiere o di una professione richiede in misura sempre minore lo sforzo fisico.

Conclusione

Il primo Congresso internazionale in punto al «tempo libero nella società industriale» non ha condotto a quei risultati pratici che ci si poteva attendere. Esso ha tuttavia, nonostante tutto, suscitato una presa in coscienza del problema, il che non è poco!

Se la formulazione oratoria instauratasi non ha concesso nè d'approfondire gli aspetti fondamentali del problema, nè d'allestire programmi, essa ha tuttavia favorito il fiorire di idee fondamentali che potranno servire di base, da centro d'interesse in occasioni a venire. Infine, bisogna riconoscere che tanto i relatori quanto i partecipanti furono unanimi nel riconoscere l'importanza del problema e la necessità di unire le forze a tutti i livelli e di mobilitare i poteri pubblici, se effettivamente lo si vuol risolvere con qualche possibilità di successo.

«Inoltre — precisò Emmanuel —, alla sfaldatura fra coloro che decidono e i subalterni deve sostituirsi l'unione di tutte le competenze, affinché s'istruiscano e si fortifichino fra di loro!» Il problema del tempo libero è legato a quello del mondo circostante, dell'organizzazione del lavoro, della vita biologica, dello sport; inoltre, la sua soluzione dovrà essere, in fin dei conti, la riscoperta della gioia spontanea! Ciò che Emmanuel chiama la «festa», che può compensare la passività dell'uomo moderno, passività che aumenta, quanto più cresce l'efficacia del ridurre allo stato di **robot** l'uomo stesso. Donde l'urgenza di una soluzione. Poichè «potrebbe avvenire, se si tardasse troppo — costata ancora l'Accademico di Francia —, coincidendo così con la mia conclusione, che una revisione del genere risulti non solo di rottura, ma esplosiva. Le feste dell'umanità alienata sono talvolta dei saturnali di sangue, anzichè delle liberazioni!»

Traduzione di Mario Gilardi